



## LA “CONSTITUTIONAL TRIFECTA” DEI REPUBBLICANI OVVERO QUANTO SONO ANCORA DEMOCRATICHE LE ISTITUZIONI AMERICANE. ALCUNE CONSIDERAZIONI A QUASI UN ANNO DALL’INSEDIAMENTO DI DONALD TRUMP ALLA CASA BIANCA\*

di Giulia Aravantinou Leonidi\*\*

L’ordinamento degli Stati Uniti d’America è caratterizzato da una forma di governo presidenziale che accoglie una separazione rigida dei poteri temperata da un delicato sistema di freni e contrappesi. Questi ultimi consentono al Presidente, al Congresso e alle Corti di limitare l’espansione dei poteri costituzionalmente conferiti all’esecutivo, garantendo l’equilibrio e il funzionamento del sistema. James Madison nel *Federalist* n. 51 spiega la necessità della previsione dei meccanismi cd. di checks and balances sostenendo che “the interest of the man must be connected with the constitutional rights of the place”.

Nel corso del primo anno del suo mandato presidenziale Donald Trump ha tentato ed, in alcuni casi, è riuscito a ribaltare molti dei provvedimenti adottati nel corso dell’amministrazione Obama.

Questo risultato è stato ottenuto grazie al controllo che attualmente i repubblicani hanno di tutti e tre i “branches of government”, riportando in auge l’espressione coniata dal costituzionalista Jack Balkin della “constitutional trifecta”.

\* Contributo sottoposto a *Peer Review*.

\*\* Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate. Università di Roma “Sapienza”.

La cd. tripletta costituzionale si verifica allorché il medesimo partito controlla il Congresso, l'Esecutivo e il potere giudiziario. Si tratta di una circostanza alquanto inusuale per l'ordinamento statunitense, in cui la scansione del calendario elettorale e la disomogeneità che ha caratterizzato i partiti politici al loro interno hanno per lungo tempo impedito allo stesso partito di controllare tutte le leve del potere. Al momento attuale, l'inarrestabile polarizzazione dei partiti politici tradizionali e l'omogeneità ideologica che ne contraddistingue le dinamiche interne minacciano seriamente la tenuta democratica delle istituzioni statunitensi.

Il depotenziamento del sistema di *checks and balances*, posto a garanzia della separazione dei poteri, è il risultato della convergenza di diversi fattori. In primo luogo, il Congresso a maggioranza repubblicana, pur procedendo nelle inchieste a carico dello stesso Presidente e di esponenti di spicco del suo staff e della sua amministrazione, a seguito del divampare dello scandalo del cd. Russiagate, si è mostrato finora timido nel contenere l'espansione dei poteri dell'esecutivo.

La recente approvazione della riforma fiscale, il [\*Tax Cuts and Jobs Act\*](#), fortemente voluta dal Presidente Trump, costituisce l'ulteriore riprova di quanto il sistema sia diventato meno democratico e sempre più oligarchico. Il provvedimento, approvato pochi giorni prima di Natale, comporta notevoli tagli alle tasse e alle aliquote aziendali ed è inteso, nell'ottica del Gop, al rafforzamento della classe media.

Il partito democratico si è sin da subito dichiarato molto scettico nei confronti di questa riforma, destinata a passare alla storia per essere la più ampia dagli anni della presidenza Reagan, e ha tentato fino all'ultimo di rinviare il voto per ostacolarne l'approvazione. I critici sostengono che la riforma fiscale accontenti i facoltosi sostenitori del partito repubblicano, le cui generose donazioni, rese possibili anche grazie all'abbattimento dei limiti ai contributi elettorali per i candidati federali, deciso dalla Corte Suprema nel 2014 con la celebre e controversa sentenza *McCutcheon v. FEC*, hanno sospinto Trump nella sua corsa alla Casa Bianca, continuando a rappresentare un'importante risorsa in vista anche del prossimo appuntamento elettorale con le elezioni di medio termine. Il Congresso mostra in questo modo di aver

abbandonato il suo impegno per l'interesse generale, favorendo piuttosto una determinata categoria che sostiene il partito attualmente al potere.

Alcuni costituzionalisti americani hanno ipotizzato che i prossimi anni riveleranno in via definitiva se il sistema concepito dai padri fondatori nel XVIII secolo sia in grado di autoconservarsi o se l'intervento esterno si renda sempre necessario per compensare le disfunzioni costituzionali. Certo è che, a quasi un anno dall'insediamento del Presidente Trump alla Casa Bianca, il sistema di freni e contrappesi che contraddistingue la carta costituzionale del 1787 non è riuscito a reagire alle sfide poste dalla amministrazione presidenziale con la medesima efficacia.

La posizione assunta dalle Corti federali nei confronti degli *executive orders* adottati da Trump costituisce un esempio di come il sistema di bilanciamento e freno dei poteri possa essere ancora operante e vitale, sebbene l'atteggiamento del Presidente nei confronti dei giudici e delle Corti federali, continui a destare una certa preoccupazione.

L'obiettivo dell'esecutivo, in questi mesi, è stato quello di una delegittimazione sistematica del potere giudiziario, attraverso continue critiche nei confronti di decisioni non in linea con l'orientamento dell'amministrazione, che è sfociata progressivamente in uno scontro aperto in occasione della sospensione del cd. *muslim ban*, recentemente reintegrato nella sua terza versione in seguito ad una pronuncia resa in dicembre dalla Corte Suprema, e delle decisioni riguardanti le cd. *sanctuary cities*.

Il ruolo delle Corti incontra, d'altra parte, degli importanti limiti ed è certamente marginale nel momento in cui il medesimo partito si trova a detenere la maggioranza in entrambi i rami del Congresso, esprime il Capo dell'esecutivo e domina all'interno del massimo organo giudiziario del Paese.

Il delicato rapporto tra esecutivo e potere giudiziario è soggetto ad importanti sollecitazioni se si considera la questione delle nomine presidenziali dei giudici federali, ed in particolare dei giudici della Corte Suprema. Com'è noto il potere di nomina del Presidente degli Stati Uniti incontra un importante limite nel potere di *advice and consent* riconosciuto dalla Costituzione al Senato, che può approvare o respingere le nomine presidenziali.

Attualmente il Senato è dominato dal partito repubblicano e, sebbene quest'ultimo abbia subito di recente una rilevante *débâcle* tanto in New Jersey quanto in Virginia, dove si sono svolte le elezioni per il rinnovo della carica di governatore dello Stato, i tempi non sono ancora maturi per poter prevedere un ribaltamento della maggioranza nella seconda Camera tale da far ipotizzare l'insorgenza di difficoltà per l'approvazione delle nomine presidenziali.

*Sic stantibus rebus*, pur registrando una lieve ripresa del partito democratico, il quale riporta alcuni successi in occasione della cd. *off-year election*, non sembra al momento ipotizzabile l'assunzione da parte del Congresso o degli organi giudiziari di un ruolo incisivo di contrasto e contenimento dell'azione dell'esecutivo.

Nell'ordinamento statunitense l'assetto federale dello Stato riveste un ruolo di tutta rilevanza. Ed è proprio dagli Stati membri della federazione che provengono i segnali più incoraggianti di garanzia del principio della separazione dei poteri e di freno all'interpretazione espansiva dei poteri dell'esecutivo voluta da Trump. Sono diversi gli Stati in cui nel corso degli ultimi mesi del 2017 sono state intraprese azioni da parte dei legislativi e degli esecutivi in contrasto con le azioni presidenziali e con le politiche che attraverso di esse si volevano implementare.

Una delle domande che ci si pone sempre più di frequente negli ambienti accademici del Paese riguarda la capacità della Costituzione e delle istituzioni che trovano in essa fondamento di resistere alle tendenze autoritarie espresse dall'amministrazione presidenziale.

La "tripletta costituzionale" continuerà ad assicurare al Presidente, la cui popolarità è in costante declino, un saldo controllo delle istituzioni del Paese almeno fino alle elezioni di *mid-term*, minacciando la tenuta del principio della separazione dei poteri. Le elezioni di *mid-term* dell'autunno 2018 costituiscono un importante test per l'ordinamento statunitense e l'occasione per scongiurare il rischio di uno scivolamento verso l'oligarchia.

## ELEZIONI E PARTITI

### IL PARTITO DEMOCRATICO IN RIPRESA DOPO LA *OFF-YEAR ELECTION*

L' **8 novembre** sarà ricordato dal partito democratico statunitense come il giorno del riscatto. Ad un anno esatto dalla vittoria di Donald Trump che ha scosso le fondamenta del partito dell'asinello, l'amministrazione repubblicana registra una sconfitta sonora sia in New Jersey che in Virginia, dove si sono svolte le elezioni per il rinnovo della carica di governatore dello Stato. A vincere in New Jersey è stato il democratico Phil Murphy, che ha battuto il repubblicano Kim Guadagno, vice del governatore uscente Chris Christie. Quest'ultimo ha posto termine al suo mandato travolto da scandali e critiche.

Il partito democratico consolida, invece, la sua posizione nello *swing State* della Virginia in cui Ralph Northam ha battuto lo sfidante repubblicano Ed Gillispie, esponente dell'*establishment* che ha ricoperto in passato importanti ruoli quale quello di presidente del [Republican National Committee](#), l'organo che governa il Gop, e di consigliere dell'ex presidente George W. Bush. La giornata elettorale ha riguardato anche New York City, dove De Blasio è stato confermato sindaco della città riportando la vittoria sulla candidata repubblicana Nicole Malliotakis.

Si è trattato di un importante test elettorale per l'amministrazione repubblicana che registra nell'ultimo trimestre del 2017 gli indici di gradimento più bassi per un Presidente nel primo anno del suo primo mandato.

Sono 36 gli Stati che eleggeranno un governatore nel 2018. Tra questi tredici sono al momento sotto il controllo dei Repubblicani, mentre i democratici ne controllano quattro.

Il partito democratico si dimostra in ripresa e i risultati delle recenti consultazioni lasciano pensare a un ribaltamento delle maggioranze al Congresso in occasione delle attesissime elezioni di *mid-term* in programma per novembre 2018.

### *SPECIAL ELECTIONS* IN ALABAMA

Il **28 dicembre** le autorità statali dell'Alabama hanno ufficialmente riconosciuto il democratico Doug Jones come il vincitore delle elezioni speciali del **12 dicembre**. Le elezioni si sono svolte per colmare il seggio lasciato vacante da Jeff Sessions in seguito alla sua nomina a Segretario del Dipartimento della Giustizia. Il risultato delle consultazioni può definirsi senz'altro storico poiché era dal 1992 che un democratico non veniva eletto in questo Stato considerato una roccaforte repubblicana. Il messaggio per la Casa Bianca è evidente. Il **5 dicembre** il Presidente Trump aveva ufficialmente

dato il proprio *endorsement* a Roy Moore, candidato Senatore dell'Alabama, sostenendo come il suo voto fosse necessario in Senato. Jones ha vinto con 21.924 voti in più rispetto Moore sugli oltre 1,3 milioni registrati. La legge statale dell'Alabama richiede un riconteggio automatico quando i risultati sono vicini dello 0.5%. Ma Jones ha ottenuto il 49.9% dei voti contro il 48.4% di Moore, una differenza, quindi, dell'1.5%. L'amministrazione Trump deve ora fare i conti con una sconfitta pesante per i repubblicani che mette a rischio la maggioranza nella seconda Camera del legislativo. La vittoria di Jones, che giurerà il **3 gennaio 2018**, riduce di un seggio la maggioranza del Gop al Senato a Washington, che scende a 51 contro i 49 seggi detenuti dai democratici. A nulla sono valsi i tentativi di ostacolare la certificazione del voto da parte della commissione composta da ben tre repubblicani.

## CONGRESSO

### I DEMOCRATICI CHIEDONO IL POSTICIPO DEL VOTO SUL *TAX BILL*

In seguito alla proclamazione della vittoria di Doug Jones alle elezioni speciali tenutesi in Alabama per il seggio senatoriale lasciato vacante da Jeff Sessions, il **13 dicembre** i democratici del Congresso hanno chiesto di posticipare il voto sulla riforma sanitaria in attesa che Jones si insedi ed entri nel pieno esercizio delle sue funzioni assicurando un voto in più contro il provvedimento appoggiato dai repubblicani. Il leader repubblicano della maggioranza al Senato, Mitch McConnell, ha spento le speranze dei democratici, facendo intendere che il voto sulla riforma seguirà le tempistiche originarie senza eventuali variazioni. L'obiettivo dei repubblicani è quello di approvare il testo della riforma fiscale licenziato da entrambi i rami del Congresso prima di Natale e prima della certificazione del voto dell'Alabama.

### APPROVATA LA RIFORMA FISCALE

Il Congresso a maggioranza repubblicana ha approvato il [\*Tax Cuts and Jobs Act\*](#) assicurando al Presidente Trump la sua prima vittoria legislativa. L'approvazione della controversa riforma fiscale, fortemente voluta dall'amministrazione Trump e sostenuta dalla maggioranza del partito repubblicano, rappresenta un importante spartiacque sia sotto il profilo politico che procedurale. Il provvedimento è stato approvato il **20 dicembre** alla Camera dei Rappresentanti con 227 voti favorevoli e 203 contrari. Il Senato si era già espresso a favore della riforma il **2 dicembre**. Un accordo su un testo congiunto tra Camera e Senato era stato raggiunto il **16 dicembre**.

Si tratta della più ampia e incisiva riforma fiscale mai approvata negli Stati Uniti dall'epoca di Donald Reagan, destinata ad avere importanti ripercussioni nella campagna elettorale per le elezioni di *mid-term* che si terranno nel novembre 2018 e nelle quali i democratici auspicano di ribaltare a loro favore l'attuale situazione che vede i repubblicani controllare tutti e tre i "branches of government".

Il provvedimento, che prevede tagli alle tasse in dieci anni per 1.500 miliardi di dollari; la riduzione dell'aliquota aziendale in modo permanente dal 35% al 21%, mentre quelle per le persone fisiche sono state ritoccate solo in via temporanea, è inteso, nell'ottica del Gop, al rafforzamento della classe media. Critici si sono mostrati sin da subito i media americani che hanno appoggiato l'opposizione democratica al passaggio del provvedimento, giudicato una "tangente" (nelle parole del *Washington Post*) con cui l'amministrazione intende blandire gli elettori in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. La riforma sembra favorire piuttosto i ricchi contribuenti e gli ambienti dell'imprenditoria immobiliare vicina al Presidente.

A sostegno delle tesi catastrofiste dei detrattori della riforma fiscale si aggiungono le pesanti ripercussioni che il provvedimento approvato dal Congresso avrà sul sistema sanitario statunitense. La riforma prevede infatti la cancellazione dell'obbligo per i cittadini di stipulare una polizza assicurativa, pena il pagamento di una multa. Il [\*Congressional Budget Office\*](#), l'agenzia federale che fornisce dati economici al Congresso, ha valutato che la cancellazione dell'obbligo lascerà oltre tredici milioni di americani senza assicurazione sanitaria. L'*individual mandate*, che costituisce uno degli elementi centrali dell'[\*Affordable Care Act\*](#), è da mesi nel mirino dei repubblicani i cui tentativi di abrogare la riforma sanitaria voluta dal Presidente Obama nel 2010 erano stati fino a questo momento privi di esito positivo. Il **22 dicembre** il Presidente Donald Trump ha firmato il provvedimento. Lo stesso giorno è stato firmato un altro provvedimento con cui vengono estese al **19 gennaio** le voci di spesa del governo federale. In quest'ultimo provvedimento, approvato dal Congresso il **21 dicembre**, sono stati inclusi fondi di emergenza per 4,7 miliardi di dollari per la difesa missilistica. Il provvedimento ha consentito di evitare temporaneamente il rischio del *government shutdown*, che avrebbe paralizzato la pubblica amministrazione statunitense a partire dalla mezzanotte del **22 dicembre**. Il provvedimento estende temporaneamente il *Children's Health Insurance Program*, scaduto ad **ottobre** e finora non ancora esteso, oltre ad un programma sull'assistenza sanitaria per i veterani ed un programma per la sorveglianza senza mandato giudiziario usato dalla NSA che sarebbe dovuto scadere il **1 gennaio 2018**.

---

## NATIONAL DEFENSE AUTHORIZATION ACT

Il **18 settembre** il Senato ha approvato il *National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2018* con 89 voti a favore e 8 contrari. Il provvedimento era stato approvato il **14 luglio** dalla Camera dei Rappresentanti, con 344 voti favorevoli e 81 contrari. Il **12 dicembre** il *Bill* è stato firmato dal Presidente Trump divenendo *Public Law No: 115-91*. Il provvedimento autorizza lo stanziamento di un budget da 700 miliardi di dollari per la difesa, più altri 65.7 miliardi da stanziare su di un fondo noto come "Overseas Contingency Operations".

Si tratta di un importante risultato soprattutto per il Senatore repubblicano dell'Arizona, John McCain, che presiede la commissione forze armate del Senato. La legge riflette la visione del Senatore McCain per il futuro della politica estera statunitense, rilanciando il sogno di riguadagnare una posizione dominante nello scacchiere geopolitico mondiale. Dalla dotazione di armi all'Ucraina alla cooperazione con Israele sui programmi missilistici di difesa, dagli aiuti ai Paesi baltici contro l'aggressione russa al rilancio dei programmi spaziali. Il provvedimento, che supera le 1215 pagine, implica lo stanziamento di ingenti risorse e per questa ragione nel corso del suo passaggio in Senato sono stati proposti ben cinquecento emendamenti al testo.

Il perfezionamento dell'iter legislativo con l'apposizione della firma da parte del Presidente è giunto all'indomani del secondo tentativo di perpetrare un attacco terroristico a New York da quel terribile 11 settembre del 2001, offrendo a Trump l'occasione per ribadire le critiche all'impianto regolatorio in vigore in tema di immigrazione e difendere il massiccio stanziamento di risorse economiche per la politica di difesa.

---

## DIMISSIONI

Sono tre i membri del Congresso che hanno rassegnato le proprie dimissioni nell'arco di pochi giorni tra fine **novembre** e l'inizio di **dicembre** a causa del dirompere di scandali sessuali che li hanno visti protagonisti. Si tratta del deputato democratico John Conyers, del senatore democratico Al Franken e del deputato repubblicano Trent Franks. Sarà Tina Smith, *lieutenant governor* del Minnesota, la sostituta di Al Franken nel seggio al Senato lasciato vacante dopo le sue dimissioni. La Smith ha annunciato che intende candidarsi alle elezioni del 2018 per completare il mandato di Al Franken che scadrà nel 2020.

Le commissioni etiche del Congresso non hanno fatto in tempo ad avviare le inchieste, circostanza questa che rivela un cambiamento di passo rispetto al passato quando la sopravvivenza agli scandali era ancora possibile. Si tratta di una vicenda che

vanta dei precedenti solo nel lontano passato e che contribuisce a sottolineare il peso dell'opinione pubblica sulla politica statunitense.

---

## RUSSIAGATE

Non si placano i toni degli scontri innescati dallo scandalo che ha coinvolto il Capo dello Stato e il suo *entourage* circa l'influenza della Russia sugli esiti elettorali del novembre 2016.

Il **1 novembre** è stata la volta dei legali dei colossi tecnologici di Google, Facebook e Twitter davanti alla *Senate Select Committee on Intelligence* e alla *Russia Investigative Task Force* dell'*House Intelligence Committee*. Nel corso dell'audizione, trasmessa pubblicamente, i colossi hanno dovuto spiegare la natura dei rapporti allacciati con i gruppi collegati al Governo russo che hanno pagato centinaia di migliaia di dollari per fare pubblicità sulle piattaforme social. Nel frattempo, il **19 ottobre**, alcuni senatori hanno annunciato l'intenzione di varare un provvedimento inteso a regolare la gestione della pubblicità politica sulle piattaforme *social*.

Il **7 dicembre**, nel corso di un'audizione durata ben sette ore davanti alla Commissione *Intelligence* della Camera dei Rappresentanti, il figlio maggiore del Presidente Donald Trump Jr. ha invocato il diritto alla riservatezza garantito nel rapporto tra cliente e avvocato, rifiutandosi di rispondere alle domande relative alla conversazione intercorsa con l'avvocato russo Natalia Veselnitskaya. Nel corso di una precedente audizione, svoltasi in settembre dinanzi alla commissione giustizia del Senato, Donald Trump Jr. aveva ammesso di aver incontrato l'avvocato per ottenere informazioni compromettenti su Hillary Clinton.

A trovarsi al centro delle polemiche in dicembre, è il procuratore Robert Mueller, a capo delle indagini come *Special Counsel for the United States Department of Justice*, accusato dai repubblicani di aver ottenuto illegalmente *email* scambiate dalle persone vicine a Trump nel periodo di transizione tra la sua elezione e il suo insediamento alla Casa Bianca il **20 gennaio** 2017. Secondo i membri del *transition team* del Presidente, i dipendenti dell'agenzia federale *General Services Administration* (Gsa) avrebbero fornito illecitamente documenti agli inquirenti guidati da Mueller, adottando una condotta che minaccia il *Presidential Transition Act* del 1963 e pregiudicando le transizioni presidenziali future.

Le pesanti accuse sono contenute in una lettera inviata da Kory Langhofer, per conto del gruppo *Trump for America*, al Congresso il **16 dicembre** scorso. Giudicato da molti come l'ennesimo tentativo di screditare le inchieste condotte nell'ambito del Russiagate, l'invio della lettera al Congresso rivela quanto in realtà la questione sia

ancora aperta e temuta sul piano politico dai repubblicani, soprattutto in vista dei prossimi appuntamenti elettorali.

## PRESIDENTE E ESECUTIVO

### EXECUTIVE ORDER

Il Presidente Trump ha firmato il **12 ottobre** un *executive order* con il quale da ufficialmente il via ad un progressivo smantellamento dell'*Obamacare* nel tentativo di aggirare gli ostacoli posti dal Congresso.

Con l' *executive order* [Promoting Healthcare Choice and Competition Across the United States](#) il Presidente si rivolge al *Department of Health and Human Services*, al *Treasury* e al *Department of Labor* affinché “take action to increase competition, increase choice, and increase access to lower-priced, high-quality healthcare options”. Il piano intende offrire ai cittadini statunitensi opzioni alternative rispetto a quelle proposte dalle disposizioni dell'*Affordable Care Act*.

### SEGRETO DI STATO

Il **21 ottobre** il Presidente Trump ha resa nota l'intenzione di rendere disponibili alla consultazione pubblica ben oltre tremila documenti classificati riferiti all'assassinio del Presidente John F. Kennedy avvenuto nel 1963.

La declassificazione dei documenti, custoditi nel *National Archive*, è stata disposta dal [Congresso](#), sebbene alcune agenzie federali abbiano espresso parere sfavorevole. La declassificazione dei documenti relativi all'assassinio del Presidente Kennedy era stata disposta già nel 1992 ma poi il Congresso decise di non procedere in ragione del clamore che era stato suscitato dalle tesi complottistiche esposte nella pellicola del regista Oliver Stone che uscì proprio in quell'anno. La pubblicazione venne rinviata di 25 anni. Il **27 ottobre** i documenti sono stati declassificati e resi disponibili alla pubblica consultazione.

### SPOSTAMENTO DELL'AMBASCIATA USA DA TEL AVIV A GERUSALEMME

Il Leader del Senato, Charles Schumer (D-N.Y.) ha consigliato al Presidente Trump di dichiarare Gerusalemme capitale “indivisibile” di Israele. La Casa Bianca ha annunciato il **6 dicembre** che Trump dichiarerà che gli Stati Uniti riconosceranno Gerusalemme come capitale ma che lo spostamento dell'ambasciata da Tel Aviv

avverrà progressivamente. Le reazioni della comunità internazionale e del mondo arabo sono state particolarmente dure.

---

## NOMINE

Owen West sarà il nuovo *top advisor* del segretario alla Difesa, Jim Mattis, per quanto concerne le forze speciali. La sua nomina, il **20 dicembre**, è stata approvata con 74 voti favorevoli e 23 contrari.

---

## LA FINE DELLA NET NEUTRALITY

La [\*Federal Communications Commission\*](#) (Fcc), l'agenzia federale che regola il settore delle comunicazioni negli Stati Uniti, ha votato il **14 dicembre** per l'eliminazione delle regole volute nel 2015 dall'amministrazione Obama e dai grandi gruppi tecnologici della Silicon Valley a favore della *Net Neutrality*, la neutralità della rete, principio in base al quale non è possibile creare un internet a due velocità per favorire chi è disposto a pagare di più. In commissione ha prevalso il voto della maggioranza composta da tre repubblicani contro i due democratici. I democratici preannunciano di ingaggiare una dura battaglia contro la decisione dell'agenzia federale, giudicata da molti impopolare e pericolosa.

---

## IL RILANCIO DEL PROGRAMMA SPAZIALE

L' **11 dicembre** il Presidente Trump ha firmato la [\*Space Policy Directive 1 \(SPD-1\)\*](#) con la quale si impegna a rafforzare il programma spaziale americano. Il documento, elaborato grazie al *National Space Council*, consentirà alla NASA di iniziare un programma per ritornare alle esplorazioni spaziali. A questo scopo il Presidente ha annunciato una diminuzione dei finanziamenti alla divisione della NASA che si occupa di studi sul clima e sui cambiamenti climatici, a vantaggio dell'esplorazione spaziale. Il *National Space Council*, è stato istituito nuovamente dal Presidente Trump con un *executive order* il **30 giugno** e si è riunito per la prima volta il **5 ottobre** presso lo Steven F. Udvar-Hazy Center a Chantilly in Virginia.

---

## UN NUOVO SEGRETARIO DI STATO?

Da settimane si rincorrono sui quotidiani statunitensi gli annunci di un imminente cambiamento alla guida del Dipartimento di Stato, in ragione delle critiche mosse da Rex Tillerson al Presidente che hanno reso irrecuperabili i rapporti tra i due. A circolare con insistenza come possibile sostituto è il nome di Mike Pompeo, attuale capo della Cia, il cui profilo appare altamente compatibile con quello di Trump. L'ipotesi di un

rimpasto tra la fine dell'anno e l'inizio dell'anno sembra essere stata discussa dai più stretti collaboratori del Presidente e dal suo capo di gabinetto, John Kelly.

## CORTI

### FINANZIAMENTO DELLE CAMPAGNE ELETTORALI

Il **30 novembre** la Corte d'appello del circuito di D.C. [ha stabilito](#) all'unanimità che i limiti di base ai contributi elettorali pre-campagna non violano la libertà di parola. La decisione potrebbe consentire alla Corte Suprema di rivedere la propria posizione sulla costituzionalità dei contributi di base, o quantomeno sui contributi di base pre-campagna elettorale, alla luce della sua recente e controversa sentenza in tema, [McCutcheon v. FEC](#). La Corte ha ritenuto che spetta al Congresso stabilire un limite temporale entro il quale circoscrivere le restrizioni ai contributi di base. In particolare la Corte ha ritenuto che "To impose a meaningful contribution ceiling, then, Congress has no choice but to specify *some* time period in which donors can contribute the maximum amount. There are a host of alternatives in that regard. Just as *Buckley* did not require Congress to explain its choice of \$1,000 rather than \$2,000 as itself closely drawn to preventing corruption, we see no basis for requiring Congress to justify its choice concerning the other essential element of a contribution limit--its timeframe--as itself serving that interest".

### TRAVEL BAN

La Corte Suprema il **4 dicembre** ha assegnato al Presidente Trump un' importante vittoria [reintegrando completamente la terza versione del suo "Travel Ban"](#).

Il 9° Circuito della Corte d'Appello e una Corte federale del distretto del Maryland avevano sostenuto che Trump potrebbe bloccare solo l'entrata negli USA dei cittadini provenienti da sei Paesi di maggioranza musulmana presenti nel divieto (Iran, Libia, Siria, Yemen, Somalia e Ciad) nel caso essi difettassero di un rapporto di buona fede con una persona o entità negli Stati Uniti. La decisione della Corte Suprema sospende quelle sentenze. Il Giudice associato della Corte Suprema Federale Ruth Bader Ginsburg e il Giudice della Corte Suprema Federale Sonia Sotomayor hanno dichiarato che avrebbero rigettato la richiesta del governo.

Si tratta della seconda volta in cui la Corte Suprema è chiamata ad intervenire sul *travel ban*. In **ottobre** aveva annullato le discussioni orali ed eliminato due casi che avevano sfidato il precedente divieto di Trump.

## LIBERTÀ DI COSCIENZA: IL CASO DELLA TORTA NUZIALE

Il **5 dicembre** è approdato alla Corte Suprema il caso [Masterpiece Cakeshop v. Colorado Civil Rights Commission](#). L'attesa decisione chiarirà la portata della storica pronuncia resa dalla Corte due anni fa nel caso [Obergefell v Hodges](#).

Nel 2015 la Corte Suprema aveva riconosciuto alle coppie dello stesso sesso la possibilità di contrarre matrimonio in tutto il territorio nazionale, dichiarando incostituzionale la disposizione del [Defense of Marriage Act 1996](#) (DOMA) che ancora consentiva ad alcuni Stati di negare alle coppie dello stesso sesso l'accesso al matrimonio o il riconoscimento dei matrimoni celebrati in altri Stati dell'Unione.

La vicenda all'attenzione dei supremi giudici risale al 2013 quando la [Colorado Civil Rights Commission](#) si era pronunciata a favore di una coppia dello stesso sesso vittima di atti discriminatori da parte di esercenti commerciali. La pronuncia aveva trovato conferma nel 2015 nella pronuncia della Corte di Appello statale. Il caso ora giunge alla Corte Suprema che ha recentemente concesso il *certiorari*. In discussione sono la libertà religiosa e di espressione artistica, tutelate dal I emendamento della Costituzione, e il contrasto con la normativa anti-discriminazioni dello Stato del Colorado.

## IMPEACHMENT DEI GIUDICI FEDERALI

L'ombra dell'*impeachment* si allunga su uno dei giudici federali più noti e considerati dalla comunità dei giuristi americani. Nell'America di Weinstein e del movimento di denuncia *#metoo*, un nuovo scandalo sessuale ha colpito Alex Kozinski, un giudice di alto profilo della corte d'appello del nono circuito. Kozinski è stato accusato di molestie sessuali da parte di alcune sue assistenti che hanno reso dichiarazioni al *Washington Post* l' **8 dicembre**.

Kozinski, nominato da Reagan nel 1985, ha ricoperto la carica di *chief justice* della Corte d'Appello del nono circuito dal 2007 al 2014. Egli ha respinto le accuse, sebbene indagini sul suo conto per molestie siano state condotte già negli anni passati. Spetterà ora alla *House Judiciary Committee* procedere ad un'inchiesta formale.

## FEDERALISMO

### SANCTUARY CITIES

Il **12 ottobre** il Procuratore Generale Jeff Sessions ha inviato un ultimo monito alle cd. "sanctuary cities". Le lettere inviate alla Contea di Cook, Chicago, New Orleans, New York, e Philadelphia, informano i funzionari locali che le loro politiche relative alle inchieste sullo *status* dei migranti e i relativi rapporti potrebbero risultare in

violazione delle leggi federali. Inoltre, qualora le amministrazioni in oggetto non forniscano riprova della conformità delle loro politiche alla legge federale entro il **27 ottobre**, rischiano di non poter accedere a dei fondi che il Dipartimento di Giustizia mette appositamente a disposizione degli enti locali e destinati a finanziare le attività di polizia, le attrezzature, i procedimenti giudiziari, i piani di trattamento farmacologico, i programmi di protezione per le vittime e per i testimoni.

L'invio di queste lettere si inserisce all'interno degli sforzi profusi dall'amministrazione Trump in questi mesi nei confronti delle città che hanno esercitato le proprie prerogative costituzionali di non implementare la politica federale sull'immigrazione.

La retorica a cui si è fatto ricorso punta sull'accomunare il migrante irregolare al criminale, sostenendo che l'aumento degli irregolari rende le città meno sicure e mette a rischio la sicurezza nazionale.

L'atteggiamento dell'esecutivo rivela in realtà l'incapacità di quest'ultimo di ottenere l'appoggio del Congresso, affinché intraprenda un'azione legislativa a sostegno della crociata contro le città santuario. I deputati repubblicani hanno presentato dei disegni di legge con lo scopo di rafforzare la posizione dell'amministrazione nei confronti dei dirigenti locali, ma ogni tentativo è fallito, non riuscendo i provvedimenti a superare lo scoglio dell'esame in Commissione. Alcune corti, chiamate a pronunciarsi sulla questione, hanno dichiarato che gli enti locali violano la Costituzione, allorché trattengono dei non-cittadini solo ai fini dell'immigrazione, limitando così i tentativi dell'Amministrazione di costringere le giurisdizioni ad onorare le richieste di detenzione di immigrati federali.

Inoltre, nelle cause intentate dalle contee di San Francisco e Santa Clara, una corte distrettuale federale ha [stabilito](#) che la minaccia di Trump, di sottrarre i fondi federali alle città che hanno adottato politiche di non-comunicazione e di anti-detenzione, è illegittima. Più di recente, in una causa intentata dalla città di Chicago, un'altra corte distrettuale federale ha intimato all'amministrazione del DOJ di introdurre nuove condizioni per l'accesso ai fondi Byrne/JAG. In particolare, la corte ha respinto il tentativo unilaterale del DOJ di aggiungere i termini "preavviso" e condizioni di "accesso", che avrebbero obbligato le autorità locali a notificare alle autorità federali la data di rilascio degli immigrati in custodia e ha richiesto agli enti locali di fornire alle autorità dell'immigrazione l'accesso alle strutture correzionali.

La lettera inviata alle cinque giurisdizioni in ottobre fa leva sull'unica parte del piano del Dipartimento di Giustizia che la sentenza del distretto nord dell'Illinois ha lasciato in piedi, in attesa di ulteriori contenziosi. Il giudice dell'Illinois ha stabilito che il Dipartimento di Giustizia non può esigere il rispetto della legge [8 USC 1373](#) come condizione necessaria affinché gli enti locali possano ricevere i fondi Byrne/JAG. La

sezione 1373 è un divieto di proibizione; ovvero si tratta di una legge federale che impedisce agli Stati e agli enti locali di interrompere le comunicazioni volontarie tra i loro funzionari e il governo federale sullo status dell'immigrazione o sulla cittadinanza delle persone. La disposizione non ha rimedio o penalità allegata come parte del suo testo. L'attuale tentativo del DOJ di indicare la conformità con la legge § 1373 come condizione per ricevere contributi federali sarà certamente posto all'attenzione del giudice in futuro e offrirà alle Corti federali l'opportunità di valutare la legittimità costituzionale della legge § 1373 e del tentativo unilaterale del DOJ di ricorrere ad essa.

Con riferimento alla sospetta illegittimità del provvedimento, si ricorda come già la corte distrettuale dell'Illinois abbia suggerito motivi per cui una corte superiore potrebbe ritenere incostituzionale la disposizione richiamata.

In conclusione, si può affermare che l'attuale panorama legislativo statale suggerisce come la crociata intrapresa dall'Amministrazione Trump contro le cd. città santuario stia fallendo. Piuttosto che colpire la volontà e i bilanci degli enti locali, gli sforzi del Procuratore Generale Sessions hanno indotto sia gli Stati che le città a intraprendere azioni di cooperazione e a criticare apertamente e ripetutamente l'azione dell'esecutivo.

L'innalzamento del livello dello scontro tra le cd. città santuario e il governo federale ha assunto delle proporzioni tali che le politiche in contrasto con la legge § 1373 sembrano destinate ad essere l'ultima delle preoccupazioni di Sessions e Trump. A **gennaio**, infatti, entrerà in vigore la [SB 54](#) approvata dal legislativo della California.

Il *California's Values Act* istituisce divieti in tutto lo Stato su alcuni tipi di cooperazione con le autorità federali e segnala la chiara intenzione dello Stato della California di opporsi a qualsiasi ulteriore e futura applicazione della legge federale.

Come è stato ricordato recentemente dalla dottrina che si è espressa sul tema, l'esistenza di città e istituzioni santuario getta discredito sulla legittimità e veridicità delle promesse elettorali di Trump. L'attività legislativa di Stati dal notevole peso politico, come la California, e le decisioni delle Corti inducono a ritenere che il fenomeno delle città santuario sia tutt'altro che un fuoco di paglia e che il federalismo costituisce forse l'ultima frontiera dell'opposizione all'espansione del potere esecutivo.